

Introduzione

L'altro giorno, al casello di Orte dell'autostrada del Sole, ho assistito a un arresto. Sulle prime pensavo stessero girando un film. Poi ho capito che le pistole erano vere. Non so chi fosse l'arrestato. So che ad arrestarlo sono stati poliziotti, necessariamente non in divisa. Si sono mossi con una precisione chirurgica. Ho visto all'opera professionisti della sicurezza. E ho pensato che noi cittadini italiani siamo in buone mani.

La polizia è più antica dell'Italia. Dal 1852 – quando lo Stato italiano ancora non esisteva - a oggi si sono succeduti vari corpi di polizia. Ci sono state anche pagine dolorose, che sarebbe ipocrita nascondere; al contrario, se ne deve parlare, proprio per evitare che gli errori vengano ripetuti.

Ma credo che ogni italiano dovrebbe partecipare almeno una volta nella vita alla festa della polizia. E guardare negli occhi le vedove e gli orfani premiati dal presidente della Repubblica. Sono le mogli e i figli dei poliziotti caduti nell'adempimento del loro dovere. Stavano compiendo la loro missione: proteggerci. Uomini con cui abbiamo un debito profondo, e di cui molti italiani non sanno neppure che sono esistiti.

Perciò questo libro è importante. Per ricordare. E anche per spiegare – nel modo più serio, che è quello dell'esempio, dei fatti, della carne e del sangue – che lo Stato non è altro rispetto a noi, e il poliziotto non è uno "sbirro", come ai tempi dell'Antico regime e dei sovrani assoluti, spesso stranieri: lo Stato siamo noi, e il poliziotto è uno di noi, arruolato e formato, stipendiato per prendersi cura di noi. A qualsiasi rischio, a qualsiasi costo.

La polizia è uno dei tasselli fondamentali dell'identità italiana. Come il tricolore. Quand'ero ragazzo, il tricolore era considerato un simbolo di parte. La parola patria non si usava. Andate a rivedere la partita di calcio più famosa di tutti i tempi, Italia-Germania 4 a 3 (Messico 1970): i calciatori non cantano l'inno, il telecronista non sta zitto, continua a dare le formazioni; e non è certo colpa di Gigi Riva e di Nando Martellini, che tutti ricordiamo con affetto; era lo spirito del tempo.

L'inno, il tricolore, non erano considerati importanti; ora lo sono. Oggi il tricolore è un simbolo in cui la grandissima maggioranza - se non l'unanimità – degli italiani si riconosce. E i poliziotti, con il loro lavoro, la loro professionalità, il loro sacrificio, fanno vivere quel simbolo tutti i giorni. Per questo il prestigio delle forze dell'ordine continua a crescere nell'opinione pubblica.

Poi in un Paese democratico si discute, si critica, ci si divide, com'è inevitabile. Ma mantenendo saldi alcuni punti condivisi: il rispetto per i simboli, come le divise, le medaglie al valore, il tricolore. E l'amor di patria, che non è in contrasto né con il legame con la piccola patria d'origine, né con il comune destino europeo.

Diceva l'uomo che ha insegnato gli italiani ad andare fieri della bandiera, Carlo Azeglio Ciampi: io mi sento profondamente livornese, toscano, italiano, europeo. E noi lo diciamo con lui.

Aldo Cazzullo

